

ROMA L'Italia democratica continua ad organizzarsi spontaneamente e ad unirsi ai partiti per manifestare in piena indipendenza. Lo dimostra quanto accaduto ieri a Genova e a Palermo. Ci sono istanze da tirare fuori, domande da porre ad una sinistra che lentamente ha ritrovato le ragioni di sé. Ci sono dei sani no da dire alla Destra, anche se nella stessa sinistra c'è chi non condivide.

I girotondi, i professori, i giuristi, gli avvocati, le scrittrici, questa larga fetta di società civile va avanti. C'è chi già ne suona le campane a morto, teorizzando l'ingresso nella parabola discendente di tanta agitazione. Tant'è.

A muoversi sono anche gli studenti, guarda caso sempre quelli legati a studi di diritto. E fra un po' si parlerà di loro come di un fatto autonomo, quando anche i giornali più contriti troveranno uno spazio politico da riempire.

Ecco a seguire, per chi è interessato, un elenco delle iniziative dei giovani di Giurisprudenza.

Torino - 11 marzo, facoltà di Giurisprudenza, Aula Magna

Incontro sul tema "La legge è ancora uguale per tutti?"

Organizza: lista Magna Charta di Torino

Partecipano: Avv. Ugo Spagnoli (Vice Presidente emerito della Corte Costituzionale), Dott. Luigi Marini (magistrato, membro del comitato di redazione di "Questione Giustizia", bimestrale di Magistratura Democratica),

“ Le iniziative dei movimenti non si fermano, come dimostra quanto accaduto ieri in due luoghi diversi, a Nord e a Sud del Paese



Non c'è sosta, soprattutto per quella parte di società civile che si batte per una giustizia uguale per tutti. Le assemblee-dibattito dei giovani «giuristi»

L'Ulivo «selvatico» unisce l'Italia



Girotondo in favore dell'Associazione Magistrati intorno al Teatro Verdi a Salerno. Sotto una panoramica dell'interno del Palavobis a Milano durante la manifestazione sulla legalità organizzata dalla rivista Micromega

Prof. Sergio Chiarloni (docente di Diritto processuale civile), Prof. Paolo Ferrara (docente di Procedura penale), Prof.ssa Alessandra Rossi (docente di Diritto penale commerciale)

Perugia - 11 marzo, ore 16.00 Facoltà di Giurisprudenza (zona Elce di sopra), aula magna (aula 7) Incontro sul tema "La memoria di Mani pulite" e il rapporto tra giustizia, mass media e opinione pubblica"

Organizzano: lista Magna Charta di Perugia e Coordinamento autonomo studentesco della Facoltà di Giurisprudenza. Partecipano: Prof. Ernesto Galli della Loggia (docente di Storia dei partiti politici), Prof.ssa Cecilia Cristofori (docente di Metodologia delle Scienze Sociali)

Roma, Milano, Catania - 12 marzo Manifestazioni del Coordinamento delle Facoltà di Giurisprudenza Perugia - 13 marzo, ore 15.00

Facoltà di Giurisprudenza (zona Elce di sopra), aula magna (aula 7) Incontro sul tema "Giusto processo, riforma del CSM e separazione delle carriere" Organizzano: lista Magna Charta di Perugia e Coordinamento autonomo studentesco della Facoltà di Giurisprudenza

Partecipano: Prof. Mauro Volpi (Presidente della Facoltà di Giurisprudenza di Perugia), Dott. Massimo Ricciarelli (Sostituto Procuratore della Repubblica della Procura di Perugia), Dott. Sergio Sottani (giudice del Tribunale di Perugia), Prof. Adolfo Scalfati (docente di Procedura penale).

Presenti anche il direttore dell'Unità e i genitori di Carlo Giuliani In seimila per la giustizia Genova, qualcosa si muove

DALL'INVIATA

Susanna Ripamonti

GENOVA Il punto di partenza a Genova come in piazza Navona, al Palavobis di Milano o nei girotondi intorno alla Rai e ai palazzi di giustizia è sempre lo stesso: un gruppo di persone che si trova e decide: «facciamo qualcosa». E la voglia di far qualcosa per opporsi al governo dell'illegalità, all'arroganza, alla violenta ottusità di questa soffocante maggioranza è talmente generalizzata, che quando ci si dà appuntamento in piazza ci si ritrova a migliaia. Così è successo anche ieri al Caricamento di Genova, l'enorme piazzale dei cammelli di fronte al porto antico, stracolmo di gente: cinque, sei mila persone, dicono gli organizzatori, che per Genova sono un vero successo. I promotori sono quelli del comitato «la legge è uguale per tutti» vagamente imparentato con Nando dalla Chiesa, ma come sempre avviene in queste manifestazioni, è impossibile individuare una sigla, una matrice, una provenienza politica. In piazza ci sono loro e ci sono gli studenti e i professori, il 6 marzo scorso si erano riuniti con Francesco «Pancho» Pardi, il nuovo leader del popolo dei girotondi, nell'aula magna dell'università e che il 16 marzo saranno di nuovo in piazza sono gli stessi che a gennaio, raccogliendo l'invito del procuratore generale di Milano Saverio Borrelli, iniziarono a resistere, consegnando una petizione al presidente Ciampi. E per questo li chiamano «i professori di Ciampi». L'età media è attorno ai 40 anni, ma non mancano i più giovincelli. Qualcuno con bonaria ironia finta l'aria e dice: «Prevalenza di Castelletiani». Ovvero? «Ovvero gente del Castelletto, il quartiere-bene di Genova, quello degli intellettuali di sinistra, dove un tempo la locale sezione del Pci veniva chiamata la sezione "cachemire"». Un cronista locale dice: «Fritto misto», nel senso che ci sono tutte le espressioni più variegate della sinistra genovese. Ci sono i genitori di Carlo Giuliani, in questa città in cui è ancora aperta la ferita del furibondo assedio del 'G8'. Le ricorda dal palco un avvocato, Armando Rocella: «Il Governo ha fatto le prove generali della macelleria sociale».

Mescolati tra la folla ci sono sacerdoti impegnati come don Andrea Gallo e don Piero Tubino: «Sono qui perché voglio appoggiare questo gruppo di giovani che si occupano in modo nuovo di politica. Spero che possano convincersi che oggi è necessario far politica con modalità diverse rispetto al passato. Sono lontani i tempi in cui la sinistra era considerata stalinista e i cattolici erano i democristiani. Oggi è necessario occuparsi della cosa pubblica, è necessario costruire un'Europa in grado di accorgersi dei problemi dei poveri. Se questo non accadrà, le generazioni future dovranno inevitabilmente fare i conti con la rabbia dei poveri di tutto il mondo». Don Tubino, sacerdote della Caritas diocesana, parla tra la folla, dal palco un altro sacerdote, don Antonio Belletto si rivolge ai giovani e con un'esplicita allusione a Borrelli li invita a «pensare, pensare, pensare criticamente».

Il politologo Giorgio Galli fa una riflessione incoraggiante: «Dopo 7 anni di campagna elettorale ininterrotta, fatta con uno spiegamento di mezzi senza precedenti, Silvio Berlusconi avrebbe dovuto vincere in modo plebiscitario queste elezioni che hanno avuto il carattere di un referendum. Invece, pur avendo investito tantissimo sul suo successo politico e personale non ha conquistato nuove quote di mercato e ha mantenuto lo stesso consenso del '94».

Insomma ha vinto ma non ha stravinto e soprattutto non è imbattibile.

Il popolo dei girotondi, ma forse sarebbe meglio definirlo il popolo degli indignati si esprime in mille forme, agli ex sessantottini fa venire in mente il discorso dei mille fiori del vecchio Mao Tze Tung. Renato Carpi, provenienza ds, parla per conto di un comitato che si è

appena costituito: ha un nome lungo come il titolo di un film di Lina Wertmüller: «Cultura e sapere contro la disuguaglianza». Stanno cercandone uno più breve. Qualche sera fa si sono dati appuntamento in una galleria d'arte, hanno fatto un incontro, e anche loro hanno deciso di fare qualcosa, coordinandosi con tutti gli altri movimenti che stanno spuntando come funghi in città. Ci sono i rappresentanti del Genoa Social Forum (non numerosissimi fra il pubblico, a dire il vero) che dal palco ricordano che la maggioranza si è rifiutata di costituire una commissione di inchiesta sui fatti di Genova, che come dice Dario Rossi «Non si può pensare che non avessero una regia preparata con cura».

A Genova come al Palavobis di Milano un lungo applauso accoglie Furio Colombo, direttore de l'Unità. Lui risponde: «Grazie a voi, perché se il nostro giornale è tornato ad esistere è per voi, per chi lo compra e ci consente di rispondere solo e soltanto a voi». Si concede una piccola vanteria ricordando che proprio ieri il nostro giornale aveva pubblicato ampi stralci dell'istanza di rimessione con cui Berlusconi chiede che il processo Sme venga scippato alla magistratura milanese, evidenziando le 5 principali motivazioni: perché a Milano c'è Borrelli che viene sommerso dagli applausi quando invita a resistere: «Berlusconi - dice Colombo - vede un pericolo in quegli applausi. Così come ritiene pericolosi i girotondi attorno al Palazzo di Giustizia, il fatto che sorgano sempre più numerosi i comitati per la legalità («mettetevi nei suoi panni»). Adirittura il padrone di Mediaset ritiene un pericolo pubblico il buon Trincal, un cantastorie che si diverte a far ballate sulle malefatte del Premier. E poi ce l'ha con l'Unità e questo è motivo di vanto e di orgoglio per tutti noi che ci lavoriamo».

Parlano in tanti, come ad un'assemblea, c'è pure un collegamento telefonico col giornalista Marco Travaglio e alla fine Nando dalla Chiesa si lancia in una imprevedibile gag manco fosse Sabina Guzzanti. Afferra il microfono e imitando Silvio Berlusconi attacca: «cari sudditi, qualcuno ha detto che siamo degli incapaci, e invece no, siamo capaci di tutto». Tra frizzi e lazzi parla di rogatorie ed estradizioni, annuncia una nuova legge che stabilisca che i cittadini con reddito superiore ai 200 milioni non siano soggetti all'azione penale perché i processi a loro carico sono troppo dispendiosi e alla fine sa



Alla facoltà d'Ingegneria tremila persone non riescono ad entrare Palermo come al Palavobis Un'aula magna non basta

Aldo Varano

PALERMO Non era scontato che dopo Firenze, Milano, Roma e Napoli andasse bene anche a Palermo. Qui c'è il cuore del potere politico del Polo che ha stracciato gli avversari conquistando tutti i seggi disponibili alla Camera e al Senato e controlla Comune, Provincia e Regione con maggioranze bulgare. Facile immaginare che dopo tutte quelle batoste fossero in pochi ad avere ancora la voglia di provarci. Le preoccupazioni erano per giunta cresciute dopo la botta di coraggio dei professori Fiandaca e Centorrino, gli ideatori del manifesto dei professori, che per l'assemblea degli autoconvocati avevano insistito per l'Aula magna di ingegneria, un salone immenso con oltre seicento posti a sedere. Invece, già un'ora prima dell'inizio, è stato necessario decidere di non fare entrare nessun altro. A occhio e croce, tenendo conto della fitta corona tutt'intorno alle poltrone e dei ragazzi seduti a terra ovunque ci fosse spazio, c'erano già mille persone. Ma la gente continuava ad arrivare e alla fine il largo viale dell'università, per l'intera lunghezza del palazzo, è apparso pieno e compatto. Almeno altre tre volte rispetto a quelli che sono riusciti a entrare. Così a Palermo ieri ci sono state due manifestazioni parallele e incrociate. Dentro, un dibattito appassionato, pieno di aspettative, di speranze, di impegno, di sdegno, di voglia di partecipazione. Fuori, la testimonianza prolungata di migliaia di palermitani, mille piccole discussioni tra amici e militanti che si sono ritrovati. Sono rimasti lì fino alla fine, quasi a voler esibire al di là di ogni dubbio una disponibilità rinnovata all'impegno. Giuseppe Lumia ha un ricordo: "C'è un solo precedente: le assemblee dopo la morte dei magistrati, quelle della primavera di Palermo".

Giovanni Fiandaca ha subito messo le carte in tavola: "Io e Centorrino rappresentiamo solo noi stessi. Non abbiamo alcun merito. Abbiamo soltanto acceso un cerino nel momento giusto". Quel momento pare proprio che l'aspettassero in tanti. Moltissimi i ragazzi, anche molto giovani. Numero-

sissime le barbe sale e pepe di chi s'è generosamente esposto partecipando alla primavera di Palermo e, dopo la delusione, invece di rinchiudersi, ha deciso di darsi un'altra possibilità, di ripartire per mettere in moto l'antica voglia di riscatto, croce e delizia di ogni siciliano. Massima la presenza delle donne di tutte le età, quasi un prolungamento dell'8 marzo. Facece sorprese e saluti stupiti sembravano ripetere tutti lo stesso ritornello: hai visto quanti siamo? Ma dov'eravamo finiti? Allora si può ricominciare a discutere su cosa fare e come farlo?

Un movimento di sconfitti e minoranze che cercano di darsi coraggio prima di venire spazzati via? Che le cose non stiano così l'ha involontariamente spiegato Totò Cuffaro, presidente della Regione per conto del Polo. Da antico "animale politico" ha subito annusato possibili complicazioni e s'è affrettato a far sapere che anche lui ritiene di grande interesse questo movimento dove, al di là di qualsiasi opinione, non si può non riconoscere un pezzo decisivo della Sicilia che pensa, della Sicilia pulita - professori universitari e di ogni ordine e grado, professionisti affermati, intellettuali - contro cui non si può governare se non appoggiandosi a forze torbide e dal profilo sociale incerto.

L'assemblea è apparsa subito attraversata da mille esigenze diverse, da sensibilità differenti. Il momento unificante, la scossa che ha portato tanti palermitani a questa assemblea, Fiandaca l'ha subito precisata: "Siamo tutti preoccupati per lo stato di diritto e per la democrazia italiana che sta subendo una regressione verso una deriva plebiscitaria". E ancora: "Berlusconi attacca i giudici e fa le leggi spinto da interessi privati e per procurarsi l'impunità". Cuffaro dice che il movimento è di grande interesse? E allora, gli risponde Fiandaca, provocando un uragano di applausi, sia coerente e mandi via l'assessore Bartolo Pellegriano che nelle intercettazioni telefoniche parla con lo stesso linguaggio che usano i mafiosi. E un altro grande applauso interrompe Centorrino quando dopo aver salutato "cittadini e cittadini", saluta "compagne e compagni" annunciando che quel pezzo di Palermo sono i delusi della primavera di Palermo che vogliono rimettere in modo la voglia di cambiamento. L'assemblea è stata molto critica con la sinistra. "Abbiamo un cuore che ultimamente nessuno ha saputo emozionare", dice Centorrino e aggiunge che bisogna andare oltre una "classe politica di sinistra che riesce solo a ballettare". Dagli interventi arrivano argomenti ancor più duri: "Ho difficoltà a criticare i dirigenti della sinistra e dell'Ulivo - dice un giovane - perché a Palermo non si riesce a capire dove diavolo sono". Ma non c'è contrapposizione: "Mai - dice un altro giovane - neanche per legittima difesa una parola contro gli alleati. Tutto il fiato che abbiamo in corpo dobbiamo usarlo contro il centrodestra siciliano che è perfino molto peggio di Berlusconi".

Sanno tutti che non sarà facile. Gigi Fasullo, medico, capelli e barba bianca mi dice: "Non partecipavo a un'iniziativa politica da una ventina d'anni. L'ultima volta ho ascoltato Berlinguer a piazza Politeama. Sono venuto perché si respira un clima molto aggressivo. Spero che non sia solo una fiammata". Giuseppe Firemi, 19 anni, studente di geologia, è invece la prima volta che partecipa a una riunione insieme a tanta gente: "Perché tanti? Perché c'è molta indignazione". E indignazione, annunciano dal palco, è la parola che più figura nelle centinaia di e-mail che si sono riversate nei siti che hanno aiutato Palermo democratica a ritrovarsi.

le invitate speciali

Caro Direttore,

leggo «Indovina chi va da Pera?» sull'Unità di ieri e vorrei rassicurare l'opinione pubblica che segue il suo autorevole quotidiano che a Palazzo Giustiniani la sera dell'8 marzo non c'è stato un pranzo per giornalisti di regime.

Premesso che la vecchia regola è sempre valida - un giornalista non si siede a tavola con un politico - stavolta l'invito veniva dalla seconda carica dello Stato. Non c'erano, è vero, Unità, Manifesto e Liberazione, ma nemmeno il gruppo Riffeser e Panorama. C'erano invece l'agenzia Dire e ben due anchorwomen Rai con tessera Usigrai. La maggior parte di noi apparteneva alla stampa puramente, anche se talvolta non semplicemente, libera. E c'era Lucia Annunziata, della quale tutti ricorderanno la contagiosa gioia sul palco, con Veltroni e Prodi, quella famosa sera del 21 aprile 1996. Proprio Lucia, un guru per le giornaliste della mia generazione, ha tenuto sua sponte un discorso di ringraziamento al presidente del Senato che la dice lunga sulla natura squisitamente conviviale dell'

occasione. «Stasera, caro presidente, nasce la Pera's list: le giornaliste che tu non hai invitato ti attaccheranno da domani per il solo fatto di essere state escluse».

Qualcuno, che prende sempre tutto sul serio, dal fondo della sala ha esclamato, «Attenzione, presidente, le potrà comunque capitare di essere criticato anche da qualcuna di noi presenti qui stasera». Pera, che è stato allievo di Popper e amico di Feyerabend, non poteva non stare al gioco: «Meno male, perché oggi è l'8 marzo, e io apprezzo le donne proprio perché sono più franche, spesso evitano di lusingare il potere». Come vede, un'atmosfera liberamente saltatoria.

Infine, vorrei dirle che mi ha colpito la frase «Il presidente del Senato ha voluto benevolmente celebrare l'8 marzo offrendo un pranzo per le giornaliste». Confesso che anch'io ho nutrito per un attimo il dubbio che si trattasse di una benevolenza: le prime a non apprezzare l'8 marzo sono le donne, per il semplice motivo che si trovano tutti i giorni ad avere a che fare, con maggiore o minore levità, col razzismo degli

uomini. Che nel mondo occidentale avanzato e affluente assume l'ovvia forma della benevolenza. Personalmente, ho accettato l'invito perché conoscendo i libri del professor Pera, e il credito di cui gode presso ben più autorevoli filosofi della scienza, e avendone apprezzato la disponibilità con la stampa quando era in corso la Bicamerale, mi è sembrato di poter correre il rischio. Sono andata, come si dice, a vedere. E mi sembra, purtroppo, scontato che la polemica nasca per un pranzo di Pera l'8 marzo, e non quando a cena la seconda carica dello Stato riceve autorevoli opinioni squisitamente polisti e rigorosamente maschili. Ma qui si pone un altro quesito: chi andava a cena dalle istituzioni in carica col centrosinistra? Massimo D'Alema ha invitato in pochissime occasioni a Palazzo Chigi i giornalisti che preferiva e non ne nacque, per fortuna sua e dell'Italia tutta, nessun caso "politico". Vogliamo lanciare e lasciare la libertà di pranzo? Anche alle giornaliste? Molti cordiali saluti.

Antonella Rampino
La Stampa